

Franco Tessitore

LE ERUZIONI DEL VESUVIO NELLA “GAZETTE

PARTE II



1700

Nella prima parte di questo lavoro abbiamo esaminato i numeri della *Gazette* dal 1631 al 1700. Adesso spulciamo il resto della collezione che va fino al 1761. Nel primo decennio del '700, dopo tre anni di calma, il Vesuvio dà per due volte segni di vita, puntualmente registrati dalla rivista. Passeranno poi ancora sei anni prima che inizi un'altra serie di rapporti:

Da Roma, il 12 luglio 1701: *“Il Monte Vesuvio aveva cominciato, il 1° di questo mese, a lanciare ceneri e pietre infuocate che non avevano causato alcun danno”*.

Da Roma, il 14 agosto 1707: *“Scrivono da Napoli che si era fatta la Cavalcata per proclamare l'Arciduca¹, [domenica 31 luglio 1707] ma che la festa fosse stata rovinata dal fuoco e dalle ceneri clanciate dal Monte Vesuvio per tre giorni con rumori spaventosi e in sì prodigiosa quantità che l'aria era stata oscurata, per cui era stato necessario ricorrere alle fiaccole in pieno giorno. E' caduta anche una straordinaria quantità di pietre e cenere che hanno procurato un danno considerevole alle vigne, essendo composte di materia sulfurea e corrosiva”*.

Anni '10

Da Napoli, il 2 maggio 1713: *“Il Monte Vesuvio ha cominciato a lanciare molte fiamme con rumori terribili da vari giorni, ciò procura una grande apprensione”*.

Da Napoli, il 23 maggio 1713: *“Il Monte Vesuvio continua a lanciare fiamme e ceneri con un fragore spaventoso e un fumo così spesso che il cielo si è quasi oscurato il giorno in cui il Conte di Thaur² ha preso possesso”*.

Da Napoli, il 30 gennaio 1714: *“Il Monte Vesuvio ha cominciato da alcuni giorni a lanciare fiamme e torrenti di fuoco in diversi luoghi con rumori spaventosi che causano grande terrore. Tuttavia non si è ancora verificato alcun danno, anche nei posti più vicini. Ma delle leggere scosse che accompagnano di solito questi accidenti fanno temere più spiacevoli fuoruscite”*.

La corrispondenza seguente descrive una situazione infernale.

Da Napoli, il 26 giugno 1714: *“Lo stesso giorno [il 20] Il Monte Vesuvio cominciò, qualche ora prima del levar del sole, a lanciare una grande quantità di fiamme, di fumo e di cenere e dalle 14 alle 20 ci furono delle scosse molto violente con un fragore somigliante a tuoni continui, che causarono una tale agitazione che i vetri e le mura tremarono. Nello stesso tempo uscì dalla montagna un torrente di bitume infuocato che, prima di notte, aveva percorso quasi sette miglia dalla parte di Bosco e delle Torri dell'Annunziata e del Greco, avendo più di un miglio di larghezza, che distrusse tutto ciò che trovò sulla propria strada. Fu tolta una gran quantità di polveri che erano nella prima Torre e fu messa su battelli che si allontanarono di due miglia in mare, per evitare ogni accidente. Il 21 uscì una grande fumata e molta cenere. Il 22 le scosse ricominciarono con la stessa violenza: i torrenti di materiali bituminosi continuarono fino all'indomani e dopo la montagna ha finito di cacciarne”*.

Da Napoli, il 24 dicembre 1715: *“Il Monte Vesuvio ha ricominciato da qualche giorno a emettere un fumo molto spesso che si è diffuso fino a questa città e si sono uditi dei*

1 L'arciduca Carlo, futuro Carlo VI d'Asburgo.

2 Wirich Philipp von Daun, principe di Teano, secondo viceré austriaco di Napoli fino al giugno del 1708.

rumori sotterranei, come dei tuoni. Ma benché non sia ancora accaduto alcun altro accidente, si temono fughe”.

Da Napoli, il 16 giugno 1716: *“Il Monte Vesuvio espulse il 10 delle fiamme attraverso la bocca che si trova dal lato di questa città, ma senza altro evento se non che ha continuato a lanciare una fumata molto spessa”.*

Da Napoli, il 19 gennaio 1717: *“Sono apparse da alcuni giorni delle fiamme che uscivano dal monte Vesuvio ma senza alcun altro evento e oggi sono molto diminuite”.*

Da Napoli, il 26 gennaio 1717: *“Il Monte Vesuvio ha cessato di espellere fiamme ed è finita l'apprensione che si era avuta da quel lato”.*

Da Napoli, il 27 settembre 1718: *“Si è saputo che c'era stato un forte terremoto a Torre Maggiore, i cui abitanti, spaventati, erano usciti per guadagnare la campagna dove avevano patito una pioggia mista a grandine di grossezza straordinaria che aveva causato molti danni. Nello stesso tempo il Monte Vesuvio ha cominciato da cinque giorni a lanciare abbondanti fiamme che hanno rovinato una parte dei vigneti vicini”.*

Anni '20

Non solo fuoco e lapilli. Il Vesuvio partorisce anche un serpente spaventoso. E' quello che viene pubblicato nel comunicato seguente.

Da Napoli, il 31 marzo 1723: *“E' uscito da poco da una caverna del monte Vesuvio un serpente di straordinaria grandezza che ha causato un tale spavento agli abitanti della zona che si è stati costretti a impiegare un gran numero di Cavalieri per inseguirlo e ucciderlo”.*

A ricordarci l'unicità sistemica dell'apparato vulcanico campano ci soccorre il seguente dispaccio:

Da Napoli, il 6 luglio 1723: *“Il 26 del mese scorso il Monte Vesuvio cominciò a lanciare fiamme, cenere e molti materiali bituminosi che causano gravi danni ai villaggi dei dintorni e si sono avvertite anche delle scosse di terremoto presso Rocca-Munfina”.*

Da Napoli, il 13 luglio 1723: *“Il Monte Vesuvio continua a lanciare fiamme e si sono sentiti da tre giorni in questa montagna dei muggiti notevoli che hanno causato molto spavento tra gli abitanti della zona, di cui molti hanno lasciato le loro case”.*

Da Napoli, il 17 dicembre 1726: *“Il Cardinale Viceré³ si recò ieri in corteo alla Chiesa Metropolitana, dove ci fu una Processione solenne, secondo la tradizione, per l'Anniversario dell'esaurirsi del fuoco che il Monte Vesuvio lanciò in grande abbondanza nel 1630”.*

Qui e in altre comunicazioni la data della grave eruzione seicentesca è riportata in modo discordante. Ma va tenuto conto del fatto che all'epoca non c'erano gli strumenti di archiviazione di oggi e quindi ci si affidava alla memoria dei corrispondenti.

Da Napoli, il 28 ottobre 1727: *“Il 24 di questo mese fu esposta per ordine del Cardinale Pignatelli⁴, Arcivescovo di questa città, nella Cappella del Tesoro della Chiesa Metropolitana, la testa di S. Gennaro, Protettore di questo Regno, con altre reliquie di vari santi. Lo stesso giorno si aprì un Novenario di ringraziamento a Dio per aver preservato questa città da una rovina totale nell'ultima tempesta causata dal terremoto*

3 Michael Friedrich von Althann, Cardinale e Vescovo di Vác (1682-1734), Viceré dal 1722 al 1728.

4 Francesco Pignatelli (1652-1734)

e dalle fiamme del Monte Vesuvio di cui si è parlato nelle notizie precedenti. Si è saputo che la maggior parte dei villaggi vicini a questa montagna erano stati quasi tutti abbattuti, che il Macellum presso la grotta di Pozzolo era stato rovinato; che la celebre chiesa parrocchiale di Giuliano era stata abbattuta; che il palazzo della Principessa di Colle d'Anchise, a Casandrino, e la casa del Commissario reale erano cadute e che tutte le granaglie, vini, foraggi, mercanzie e mobili di molti altri luoghi, a sei leghe intorno, erano andati perduti. I preti della Congregazione delle Missioni Apostoliche hanno cominciato una Missione generale nella Chiesa Metropolitana, dove il Santo Sacramento è esposto da tre giorni". Questo è un altro dei casi in cui le notizie, per come si susseguono, danno luogo a confusione (La Missione è in relazione al Vesuvio o si tratta di un avvenimento indipendente?).

Da Napoli, il 2 dicembre 1727: "La sommità del Vesuvio è adesso una montagna di fuoco da cui escono senza interruzione delle spirali di fiamme che sputano impetuosamente una quantità prodigiosa di pietre bruciate, nelle vigne e sulle case che gli abitanti sono stati costretti ad abbandonare. Le acque che hanno ristagnato nel territorio di Giuliano, hanno eroso le terre che si sono aperte in più punti di modo che si teme che al primo terremoto tutto questo piccolo paese sia sconvolto. Siccome la maggior parte dei canali delle principali Fontane di questa città sono stati riempiti di sabbia dai torrenti, comincia a mancare l'acqua dolce e si è costretti ad andare a cercarla alle sorgenti in campagna". Anche in questo caso abbiamo difficoltà a collegare le due notizie.

Più avanti, ci si mettono anche le acque dei fiumi esondati a creare disagi al popolo mentre il Vesuvio è sempre in agguato. Si risponde, come tradizione, con preghiere e pubbliche cerimonie religiose.

Da Napoli, l'8 gennaio 1729: "Essendo la maggior parte dei fiumi esondati, sia per lo scioglimento delle nevi che per le continue piogge che cadono da otto giorni, il Cardinale Arcivescovo di questa città ha ordinato delle preghiere pubbliche ed è stato scoperto il Crocifisso miracoloso del Carmine al fragore di tutta l'artiglieria dei Forti e delle Galere. Poiché il Monte Etna ha lanciato una gran quantità di fiamme alla fine del mese scorso e il Monte Vesuvio ha cominciato a espellere sbuffi di fumo, si è nel timore di un prossimo terremoto, ciò che costringe tutti gli abitanti dei dintorni a ritirarsi con i loro effetti".

Da Napoli, il 28 aprile 1729: "Il 25 a sera si avvertì una leggera scossa di terremoto che non ha causato alcun danno ma che ha obbligato gli abitanti dei Borghi e Villaggi vicini al Monte Vesuvio ad allontanarsi con i propri effetti".

Anni '30

Da Napoli, il 21 marzo 1730: "Il Monte Vesuvio cominciò la settimana scorsa a gettare una gran quantità di fiamme e di materiali bituminosi infuocati che coprirono una pianura di quattro miglia di estensione dal lato della Terra di Ottaiano, le cui vigne e le cui case sono state incendiate e distrutte".

Da Napoli, il 28 marzo 1730: "Il Monte Vesuvio continua a lanciare fiamme in abbondanza e tutti gli abitanti dei Borghi e Villaggi nei dintorni di questa montagna, sono stati costretti ad abbandonare le loro case e rifugiarsi molto più lontano. Le febbri maligne sono seguite alle malattie di petto e fanno morire molta gente". (Ancora un caso di una notizia dall'incerta correlazione con la precedente).

Da Napoli, il 4 aprile 1730: “*Lo stesso giorno [il 29 marzo, quando si tenne un servizio solenne a Capua per la morte del Papa⁵] il monte Vesuvio lanciò una gran quantità di materiale infiammato e di cenere*”.

Da Roma, il 13 dicembre 1731: “*Il 6 si ebbe notizia da Napoli che il Cardinale Coscia⁶ era partito per andare a “prendere il latte”⁷ nei dintorni del Monte Vesuvio e che appena la sua salute fosse perfettamente ristabilita, sarebbe venuto a sottomettersi agli ordini del Papa*”.

Da Napoli, il 3 febbraio 1732: “*Si sentì la settimana scorsa un boato straordinario dalla parte del Monte Vesuvio, e si è saputo dopo che le eruzioni di fuoco erano più frequenti del solito, ciò che fa temere che si verifichi presto un terremoto violento e qualche fuoriuscita di materie bituminose*”.

Da Napoli, il 29 dicembre 1733: “*Il 23 di questo mese si celebrò la Festa annuale istituita per ringraziare Dio di aver liberato questa città dall’incendio da cui fu minacciata nel 1631 dai materiali infiammati che il Monte Vesuvio vomitò allora: furono esposti nella Chiesa Metropolitana la Testa e il Sangue di San Gennaro, Protettore di questo Regno, e il miracolo della liquefazione del sangue avvenne come sempre alla presenza del popolo*”.

Non mancano le occasioni per curiosi, studiosi e aristocratici di osservare da vicino e dall’interno il Vulcano:

Da Napoli, l’11 novembre 1738: “*Il desiderio di verificare il racconto di un curioso, che aveva assicurato qualche tempo fa che era entrato nella cavità del monte Vesuvio, ha indotto il Marchese di Castellar⁸, primo Scudiero del Re; il Conte di Bruhl⁹, Ciambellano del Re di Polonia, Elettore di Saxe e altre persone distinte, a visitare l’interno di questa montagna, ed essendo questi Signori discesi attraverso l’apertura della cima, che secondo loro ha circa duecentoquaranta passi di circonferenza, sono arrivati a un terreno chiuso e compatto, la cui estensione può essere di tre arpenti¹⁰ e da dove esce solo poco fumo.*

Siccome dall’eruzione dell’anno scorso il Monte Vesuvio non ha espulso né fuoco né cenere non si esclude che diversi sapienti, incoraggiati dall’esempio del marchese di Castellar e di quelli che l’hanno accompagnato, approfittino di questa occasione per penetrare nel Vulcano quanto più a fondo potranno e per esaminarne le particolarità”.

Anni ‘50

Trascorrono 13 anni di quiete. A cavallo del biennio 1751-52 si registrano complessivamente 10 rapporti (18 in tutto il decennio), risultando, per questo, il periodo con più frequenti segnalazioni nella prima serie della *Gazette*.

E’ da rilevare che, finalmente, le notizie hanno una presentazione più precisa in quanto vengono separate da opportuni ‘*a capo*’ che eliminano le ambiguità a cui si è fatto cenno.

5 Benedetto XIII (1724-1730).

6 Nicolò Paolo Andrea Coscia (1682-1755), accusato di vari reati, imprigionato e infine condonato dall’autorità papale.

7 La notizia è riportata anche nel *Foglio di Foligno*, (simile alla *Gazette* per impostazione grafica) numero 46 del 1731, recante la data: Foligno 16 Novembre. In una corrispondenza da Napoli del 30 ottobre si legge: “*In Casa del Cardinal Cofcia vi è ftato un Confulto de’ Primi Medici, e fi dice ftabilito doverfegli dare il Latte d’Afina per le sue inifposizioni, e che doveffe abbandonare quell’abitazione fu la Collina, & andare in fito più baffo della Città*”.

Il latte d’asina, nell’antichità, era considerato ricco di virtù terapeutiche per diverse patologie.

8 Castellar è un comune (ab. 301) della provincia di Cuneo, anticamente capoluogo di un feudo, annesso nel 1600 al Ducato di Savoia.

9 Bruhl, Heinrich, conte di (1700-1763, ciambellano di Augusto il Forte, re di Polonia.

10 Antica misura agraria equivalente a circa 3000 metri quadrati.

Da Napoli, il 6 novembre 1751: *“Ci fu nella notte fra il 3 e il 4 di questo mese una nuova scossa di terremoto, quando, sul far del giorno, si scoprì che sul Monte Vesuvio si era prodotta una nuova apertura che emette molto fumo. Continua ad uscire dalla Bocca, che si è aperta il 26 del mese scorso, una prodigiosa abbondanza di materiali bituminosi”*.

Da Napoli, il 3 dicembre 1751: *“La materia bituminosa che espelle il Monte Vesuvio e il cui corso era notevolmente rallentato, riprese il 25 del mese scorso un nuovo grado di liquidità e il 26 percorse in un’ora trentadue tese¹¹”*.

Da Napoli, il 7 dicembre 1751: *“Nonostante l’abbondanza di pioggia caduta il 1° di questo mese, l’eruzione del Monte Vesuvio è continuata quel giorno e i giorni seguenti. Nella notte dall’11 al 12 la materia bituminosa che scorre da questa montagna innescò il fuoco nel Bosco di Ottaiano e causò un grande incendio”*.

Da Napoli, il 10 dicembre 1751: *“L’eruzione del Monte Vesuvio continua ancora ma la corsa della materia bituminosa si è nuovamente rallentata. Di tanto in tanto escono delle fiamme dalla cima della montagna e nel corso degli ultimi giorni si sono sentiti dei rumori sotterranei”*.

Da Napoli, il 31 dicembre 1751: *“Il Monte Vesuvio lanciò il 13 e il 14 di questo mese molta cenere che un vento impetuoso di Nord-Est portò fino ai piedi della montagna. Il 15, la materia bituminosa scorreva con la stessa velocità dell’acqua che ha sei linee¹² di pendenza in uno spazio di cento tese. Uno dei bracci della Lava (in it. nel testo) si fermò il 16 e si sentirono dei rumori sotterranei. Il 17 sera, benché fosse caduta durante la giornata una grande abbondanza di pioggia, la sommità e il fianco orientale della montagna apparvero di nuovo in fiamme. Il 18 si vide la cima coperta da una neve spessa. Dopo non è accaduto nulla di notevole. L’eruzione continua sempre e la Lava dirige il suo corso, come prima, attraverso i Boschi di Ottaiano”*.

Da Napoli, il 7 gennaio 1752: *“Nella notte dal 31 del mese scorso al primo di questo mese, dei getti di fuoco si lanciarono dalla cima del Monte Vesuvio attraverso un fumo molto spesso. Il 2, il corso della Lava rallentò notevolmente e molti dei suoi bracci si fermarono. Ci si illuse che l’eruzione fosse vicina a cessare, ma la Bocca dell’Atrio del Cavallo ha ricominciato a lanciare una grande quantità di materia bituminosa”*.

Da Napoli, il 29 Gennaio 1752: *“Da parecchi giorni esce dal Vesuvio molto meno materia bituminosa. Il 26 questa montagna cessò totalmente di gettarne. Gli Annali di questo Regno non fanno menzione di alcuna eruzione che sia durata così a lungo come questa e che tuttavia abbia causato meno danni”*.

Da Napoli, l’8 febbraio 1752: *“Mentre si credeva che l’eruzione del Monte Vesuvio fosse interamente cessata, la materia bituminosa ha ricominciato a scorrere abbondantemente. Mediante un fossato profondo che è stato scavato nel Bosco di Ottaiano, il principale ramo di questo torrente infiammato è stato fermato. Senza questa precauzione una distesa notevole di ceduo avrebbe corso il rischio di essere distrutta. Dal 15 del mese scorso esce circa una eguale quantità di fumo dalla Bocca dell’Atrio del Cavallo e da quella sulla cima della montagna. Ciò fa presumere che tra l’una e l’altra ci sia una comunicazione sotterranea. In un fondo chiamato il Vallone del Castagno, lo zolfo e il bitume si sono accumulati fino a ottantasette piedi di altezza”*.

11 La toise è antica misura, corrispondente a sei piedi, equivalente a m. 1,949.

12 La ligne è una unità di lunghezza adoperata in Francia prima dell’adozione del sistema metrico.

Da Napoli, il 2 marzo 1752: "L'eruzione del Monte Vesuvio continua ancora ma la materia bituminosa scorre con molta più lentezza e meno abbondanza".

Da Napoli, il 9 marzo 1752: "Il 3 di questo mese il Monte Vesuvio cessò di espellere materia bituminosa. Diversi rami di questo torrente infiammato conservarono, il 4 e il 5, una parte del loro calore".

Da Napoli, il 29 giugno 1753: "Da qualche tempo il Monte Vesuvio caccia molto meno fumo del solito, la qual cosa fa temere che ci sia presto qualche eruzione".

Da Napoli, l'11 dicembre 1754: "Il Monte Vesuvio espelle molta materia bituminosa. Essa ha iniziato il suo corso verso Sud, dal lato di Sant'Angelo e della Valle di Scafata. Per paura di incidenti sono state asportate le polveri che erano nei magazzini della Torre dell'Annunziata".

Da Napoli, il 3 febbraio 1755: "L'eruzione del Monte Vesuvio, lungi dal diminuire, aumenta ogni giorno e si è formato sulla sommità un monticello da cui esce continuamente una prodigiosa quantità di materiali infiammati. Il Padre della Torre, Religioso Somasco¹³, si prepara a fare quanto prima una Dissertazione su questo fenomeno. Il freddo continua a essere estremamente rigido".

Da Napoli, il 29 dicembre 1755: "Per diversi giorni il Monte Vesuvio ha espulso fiamme e un torrente di materia bituminosa".

Da Napoli, l'8 aprile 1756: "Il Monte Vesuvio continua a eruttare molte fiamme e ogni tanto si sentono rumori sotterranei, simili a quelli di un violento terremoto".

Da Napoli, il 31 agosto 1757: "Da alcuni giorni il Monte Vesuvio rilascia molte fiamme e pietre bruciate. Si è prodotta in questa montagna una nuova apertura da cui esce un torrente di materia bituminosa che scorre con straordinaria rapidità".

Da Napoli, il 30 Agosto 1758: "All'inizio di questo mese il Monte Vesuvio diede qualche segno precursore di una prossima eruzione. Dopo una leggera scossa di terremoto la cima della montagna si sbriciolò all'improvviso, e crollò nell'abisso lasciando una apertura straordinariamente larga. Spesse fumate mischiate a fiamme seguirono a questo sconvolgimento. La voragine lanciò pietre infiammate e ammassi di cenere che coprirono la piana della Veterana¹⁴. Infine la lava bollente sgorgò in più ruscelli, verso San Salvatore e Resina. Il Vesuvio continua a vomitare fiamme attraverso la nuova apertura, prodotta, all'opposto della antica, verso l'Atrio del Cavallo".

Da Napoli, il 18 febbraio 1759: "Il Vesuvio continua a lanciare una gran quantità di materiali infiammati. Sulla sommità di questa montagna si è creata una nuova apertura attraverso la quale scorrono torrenti di fuoco che si spandono a distanze notevoli".

Anni '60

Nella primavera del 1760 la *Gazette* segue con quattro flash un nuovo evento, dal risveglio all'acquietarsi del vulcano, caratterizzato dallo sprofondamento della vetta.

13 Somaschi, nome con cui sono noti gli appartenenti all'ordine dei chierici regolari di Somasca fondato nel 1534 a Somasca (frazione di Lecco) da S. Girolamo Emiliani (encicl. Treccani).

14 Così nominata dalla Chiesetta di S. Maria della Vetrana o Veterana, cfr.: Giacomo Castrucci, *Breve cenno della eruzione vesuviana del maggio 1855* (Wikisource).

Da Napoli, il 12 marzo 1760: “*Il Vesuvio che improvvisamente aveva cessato di espellere fiamme, ha ricominciato le sue eruzioni con più vivacità che mai. La lava che scorre ha già rovinato la maggior parte dei dintorni del monte e una parte della sua cima è stata abbattuta*”.

Da Napoli, il 30 marzo 1760: “*La nuova eruzione del Vesuvio è molto diminuita*”.

Da Napoli, il 10 aprile 1760: “*Il 4 di questo mese una gran parte della sommità del Vesuvio sprofondò nel bacino. Si teme che questi detriti, impedendo l'eruzione, possano causare dei violenti terremoti*”.

Da Napoli, il 18 maggio 1760: “*L'eruzione del Vesuvio è totalmente cessata*”.

Da Roma, il 1 febbraio 1761: “*Scrivono da Napoli che fu avvertita nella notte dal 11 al 12 di questo mese una scossa piuttosto forte di terremoto. L'eruzione del Vesuvio ricominciò e fu accompagnata da un fortissimo fragore. Il 12 mattina ci si accorse che la cima del vulcano era crollata all'interno della voragine. Da quel momento il Vesuvio è assolutamente tranquillo. Si lavora attualmente a riattivare la strada per Salerno*”.

E qui termina il nostro excursus nelle pagine della prima *Gazette*. Dal 1762 la rivista prenderà il nome di *Gazette de France*, con il sottotitolo *Organe Officiel du Gouvernement Royal* e continuerà a pubblicare corrispondenze, nella solita forma stringata, sul vulcano di Napoli, le sue emissioni di lava, cenere e massi, sprofondamenti e danni causati nei luoghi circostanti.

In trenta anni, dal '62 al '92, la *Gazette de France* darà notizia di almeno altri 61 episodi vesuviani. E noi sappiamo che tali eventi non finiranno nel 1792, ma continueranno ancora per 150 anni, fino al 1944.

Attualmente il Vesuvio è in una fase di riposo che dura da più di settanta anni. Un periodo piuttosto lungo senza manifestazioni eruttive!

FINE



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France